

*Miranduolo. Le lunghe mutazioni del potere tra VII e XIV secolo*, a cura di MARCO VALENTI, ALESSANDRA NARDINI, STEFANO BERTOLDI, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2022, pp 242 (Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia dell'Arte - Università di Siena).

Il libro che si inserisce all'interno della collana fondata da Riccardo Francovich e ora diretta da Marco Valenti, raccoglie tredici contributi di altrettanti esperti in vari settori, presentati durante il convegno relativo alla lunga campagna di scavo archeologico eseguita nel sito del castello di Miranduolo, nel comune di Chiusdino, località al confine tra le province toscane di Grosseto e Siena; le indagini archeologiche sono state eseguite in diciassette campagne di scavo condotte tra il 2001 e il 2016 e che nel 2017 e nel 2019 hanno poi visto la produzione di una dettagliata documentazione delle murature rinvenute arrivando così a comprendere la quasi totalità dell'antico castello medievale messo in luce, contribuendo in questo modo ad evidenziare la vita dell'insediamento rurale toscano in un periodo molto ampio compreso tra il secolo VII e il secolo XIV.

I risultati ottenuti e ben presentati nel volume sono stati notevoli sia per l'importanza storica del sito, sia per il suo futuro impatto in termini di fruizione culturale e turistica anche in rapporto ad altri siti archeologici vicini.

Nel primo contributo Marco Valenti evidenzia come dalla successione dei depositi dell'ampia area scavata sia stata individuata una storia lunga e ancora ben conservata durata circa settecento anni e cominciata con la prima occupazione della collina, avvenuta nel secolo VII, per l'interesse minerario e metallurgico della zona e che divenne una sorta di fabbrica *ante litteram* occupata dai suoi operatori per passare poi ad una vocazione produttiva ad uso prevalentemente agricolo durante il secolo VIII, fase che proseguì nei secoli successivi anche se con alcuni cambiamenti soprattutto costruttivi fino ad arrivare alla fase dell'incastellamento databile tra la fine del secolo X e l'inizio del periodo successivo, quando il castello divenne il centro della *curtis* dominata da un signore locale e con una popolazione complessiva di circa 50-60 persone.

Nel secondo contributo di Vasco La Salvia viene esaminata la geologia del sito storico, inizialmente occupato per le attività di estrazione e lavorazione del ferro che seguono poi la diretta strutturazione del potere locale; importante è l'analisi dei reperti rinvenuti in situ e delle scorie di lavorazione dei materiali che denotano la caratteristica di Miranduolo quale villaggio aperto a vocazione mineraria che si sviluppa nel corso dei secoli.

Stefano Bertoldi propone invece uno studio dell'insediamento e dei rapporti sociali tra i secoli VIII e XI in una sorta di piramide sociale ben evidenziata dall'analisi dei dati archeologici fino a quando la proprietà poi viene accentrata nelle mani di un unico soggetto di rango superiore che controlla e gestisce il villaggio e la popolazione ivi presente. L'autore ben evidenzia le varie fasi costruttive specificando che la chiesa fu il primo edificio ad essere completamente

rinnovato e costruito in pietra, e non più in legno, nel secolo XI. È Andrea Nardini invece a mettere in evidenza nel suo testo i rapporti sociali e politici che hanno caratterizzato l'insediamento tra i secoli XI e XIV soprattutto con le figure dei vescovi e dei conti del comitato volterrano in un quadro di rapporti non sempre semplici ma che porteranno alla ricostruzione del castello da parte di maestranze specializzate verso la metà del secolo XI, anche se non mancarono nei secoli successivi scontri violenti tra i conti Gherardeschi divenuti proprietari del luogo e il vescovo di Volterra intenzionato a bloccarne l'ascesa economica e politica. Il contributo esamina i nomi delle famiglie nobili che ebbero interesse su Miranduolo e annota anche che dalla seconda metà del secolo XIII gli edifici furono probabilmente abbandonati e poi perirono in tempi successivi per una lenta decadenza e per fenomeni naturali che si abbatterono sulle strutture ormai instabili.

Il successivo contributo redatto da Marie-Ange Causarano propone l'analisi delle muraure del castello di Miranduolo nel periodo compreso tra il secolo X e il secolo XIII quando, soprattutto a partire dal secolo XII, l'edilizia di qualità con materiale lapideo iniziò a prendere il sopravvento sul legno; nel testo si denota la volontà di costruire in modo durevole sia in cantieri religiosi sia laici anche se per questi la pietra sarà impiegata più tardi rispetto agli edifici sacri. Lo studio passa poi in esame le varie fasi costruttive di queste muraure volute proprio per trasmettere un senso di solidità, regolarità e sicurezza.

Manuele Putti invece propone una ricerca sul paesaggio storico di Miranduolo che viene analizzato attraverso la lettura diacronica di fonti scritte e ricognizioni fatte sul campo, evidenziando un paesaggio misto con la presenza di un fiume, della collina e del bosco.

I due saggi seguenti invece approfondiscono lo studio dei reperti scheletrici umani e non rinvenuti durante gli scavi. Nel primo studio Erica Abate e Stefano Ricci mettono in evidenza le analisi tafonomiche e antropologiche eseguite sui resti umani rinvenuti nell'area cimiteriale dell'abitato medievale di Miranduolo fornendo numerosi dati relativi al sesso, alle malattie e alle abitudini alimentari della popolazione, mentre nello studio di Lisa Dall'Olio i resti osteologici animali vengono presentati come indicatori socio-economici della località con una prevalenza di maiali, caprini domestici, buoi, equidi, di media e grande taglia, di animali selvatici ma anche di altri animali domestici come il gallo, o anche il cane e il gatto, quest'ultimo però non ben compreso se domestico o selvatico. L'abbondanza o scarsità dei frammenti rinvenuti è comunque e ovviamente variabile a seconda delle epoche storiche.

Uno studio eseguito a più mani da Anna Maria Grasso, Miriana Colella, Antonio Pennetta e Girolamo Fiorentino propone l'analisi archeobotanica dei resti vegetali rinvenuti durante lo scavo i quali che hanno permesso di comprendere l'organizzazione del lavoro agricolo all'interno del villaggio, nonché la tipologia delle specie coltivate e i loro rapporti quantitativi. Tra i cereali vi è una forte abbondanza di grano, ma anche di orzo e di cereali minori, ai quali fanno seguito legumi di vario tipo. Cristina Menghini invece presenta l'analisi della ceramica rinvenuta e collocabile tra i secoli VII- XIV con le sue valenze sociali,

economiche e politiche, proponendo un excursus che parte dal corredo ceramico dei minatori del primitivo villaggio per arrivare a determinare le successive differenze sociali tra servi, artigiani e *possessores* come emergono nel secolo VIII, senza dimenticare che il passaggio da villaggio agricolo ad azienda curtense ha poi segnato una nuova fase di ridefinizione urbanistica e sociale dell'insediamento con i vari risvolti che hanno caratterizzato la presenza della famiglia dei Gherardeschi prima, fino poi alla vendita del luogo alla famiglia Cantoni e alla fase finale dell'abbandono avvenuta tra la fine del secolo XIII e gli inizi del secolo XIV, facendo così emergere che ogni frammento ceramico non è un dato solitario e a sé stante ma è portavoce di una storia fatta di viaggi e di abitudini quotidiane della gente che ha vissuto un determinato luogo.

Non potevano mancare poi alcuni contributi sul materiale vitreo, sulle monete e sui reperti metallici rinvenuti nel tempo. Spetta ad Alessandra Nardini lo studio sul vetro che però si attesta in una percentuale esigua rispetto ad altri materiali ma che ha comunque permesso di evidenziare elementi di continuità e di discontinuità e di proporre i dovuti confronti in una prospettiva diacronica. Cristina Cicali invece ha illustrato i materiali numismatici rinvenuti, in tutto 95 monete, ritrovate un po' in tutte le aree del castello e collocabili in un range cronologico che va dalla seconda metà del secolo X al secolo XIV.

La raccolta di saggi si conclude con un contributo di Carla Palmas sui reperti metallici databili tra i secoli VII e XIV e consistenti in fibbie ed elementi da cintura e di vestiario, chiodi, coltelli, attrezzi agricoli, coltelli, chiavi ed elementi da serratura che vengono esaminati secondo una prospettiva diacronica e tipologica che ben evidenzia il cambiamento di stili e di vita tra alto e basso medioevo.

Molto interessanti sono le conclusioni che vengono proposte integralmente alla fine del volume, come una sorta di dialogo tra gli esperti e che avvalorano il fatto che i vari contributi contenuti nel libro presentano sicuramente la capacità di esplorare lo scavo del castello di Miranduolo secondo varie metodologie e tematiche in un rapporto pluridisciplinare e multidisciplinare ormai necessario e imprescindibile durante uno scavo archeologico.

Caratteristica importante del volume è anche quella di porre il lettore di fronte alla molteplicità di facce che il potere ha assunto nell'alto e nel basso Medioevo, potere che non solo è stato plurale e diverso a seconda del periodo storico ma che spesso è stato anche concorrente tra le sue varie forme e che sempre o quasi si è imposto sulle masse condizionandole in vario modo; è stato di fatto questo uno degli interessi di ricerca di Riccardo Francovich che i suoi allievi hanno inteso proseguire anche con questa serie di studi.

I singoli saggi sono inoltre corredati da immagini, fotografie e tavole a colori che impreziosiscono il testo e rendono il volume agile e scorrevole pur nella sua completezza ed esaustività accademica.